

ESCLUSIVO EMERGENZA PROFUGHI

MIGRANTI SOCCORSI DALLA MARINA MILITARE
SBARCANO NEL PORTO SICILIANO DI POZZALLO



INVASIONE

Si temono 120 mila sbarchi e un miliardo di spesa. Un costo che l'Italia da sola non può sostenere. E i centri sono già nel caos

DI STEFANO PITRELLI E MICHELE SASSO

La situazione è senza precedenti, di dimensioni bibliche. L'Italia ha aperto un varco nel Mediterraneo, garantendo con la sua flotta il soccorso e il trasferimento nel nostro Paese a chiunque prenda il largo dalle coste libiche e tunisine. Un'operazione mai vista prima, voluta dal governo Letta e sostenuta da quello Renzi, condotta con professionalità e impegno dalla Marina, che ha drasticamente ridotto il numero di vittime nella traversata dopo i terribili naufragi dello scorso ottobre. Ma per ogni barcone che

viene salvato, altre migliaia di persone si accalcano sulle spiagge: figli di un esodo che parte dal conflitto in Siria, dalla dittatura eritrea, dalla guerra per bande in Libia, dai contraccolpi delle primavere arabe, dalla fame dell'Africa nera. Oltre 2600 persone nel primo fine settimana di luglio, più di 5000 in quello precedente. Una marea di disperati che l'Italia accoglie, facendosi carico da sola di un costo economico e sociale enorme. Che senza un massiccio intervento europeo nelle prossime settimane rischia di diventare insostenibile.

ONDA UMANA. Dall'inizio dell'anno sono sbarcati quasi 70 mila profughi. Secondo le stime del Viminale 20 mila, soprattutto siriani, hanno proseguito il viaggio verso Nord, mentre 50 mila sono rimasti. Per assisterli dall'inizio di Mare Nostrum abbiamo speso 600 milioni. Con previsioni allarmanti: con questo ritmo entro l'inverno si supererà quota 120 mila sbarchi e il budget sfiorerà il miliardo di euro. Il ministero dell'Interno stanziava 30 euro al giorno per dare alloggio e vitto a ogni persona: solo per questi 50 mila oggi servono 45 milioni di euro al mese. Anche i fondi a disposizione per la Marina stentano a coprire le necessità. I 9,3 milioni stanziati ogni mese dovrebbero far fronte al carburante e alle indennità degli equipaggi. Ma il carico per la collettività è in realtà molto più alto. Stando alle tabelle ufficiali rivelate dal Pdm, Partito Tutela Diritti dei militari (vedi pag. 39), considerando gli stipendi del personale, la manutenzione e il valore dei mezzi schierati, dall'inizio dell'operazione il conto è di 172 milioni. Il bilancio di un anno di missione potrebbe superare i 237 milioni.

Il vero nodo è che tutto viene gestito all'insegna dell'emergenza, arrangiandosi all'italiana. Non ci sono accordi formali per il transito dei profughi verso il resto d'Europa. Le nostre autorità stanno tacitamente violando le regole che impongono l'identificazione al momento dello sbarco, permettendo così a siriani ed eritrei di fare domanda d'asilo altrove, sfuggendo alla micidiale lentezza della burocrazia nazionale. Finora Francia, Germania, Olanda e Svezia hanno chiuso un occhio: per quanto continueranno a farlo?

ACCOGLIENZA FAI-DA-TE. Per chi resta invece c'è una grande incertezza. Non esiste una regia centrale dell'assistenza, tutto viene delegato ai singoli prefetti. Che

devono trovare sistemazione per l'ondata inarrestabile di arrivi. Milano è il terminale estremo di questa via crucis: è facile vedere famiglie fuggite dalla Siria con bambini piccoli che si ritrovano alla Stazione Centrale. Da ottobre la città ha accolto 12 mila siriani e 3 mila eritrei. Il Comune li ha sistemati in dieci dormitori. Tre moschee ogni sera dopo le preghiere per il Ramadan aprono le porte per dare ospitalità. Ma non basta: cento brandine sono state piazzate tra i banchi di una scuola media. Il sindaco Giuliano Pisapia chiede risposte al governo: «Finora purtroppo è mancata la capacità di un'azione complessiva. Il sottosegretario Delrio mi ha detto che ci saranno fondi per un'assistenza a livello nazionale. Aspettiamo che arrivino per organizzare un'accoglienza migliore e più umana». Anche Roberto Maroni pone il problema del coordinamento «stupefatto perché il governo non abbia ancora convocato le Regioni. E finché non c'è questo piano la Lombardia non è in grado di accogliere altri profughi». Ma l'esponente leghista critica l'intera operazione: «Il governo deve impedire le partenze verso l'Italia. Lo scorso fine settimana sono arrivati altri 2600 che non sono "profughi" ma tecnicamente "clandestini"». È la questione chiave per il futuro di chi resta nel nostro paese. Che - come ha appena sottolineato un rapporto dell'Ocse - è quello in assoluto con il maggior flusso di immigrati ma non è capace di integrarli nella società. Questo accadeva anche prima della recessione, oggi le chance di trovare un lavoro sono ancora più ridotte.

EPICENTRO MERIDIONALE. Gli oneri maggiori dell'emergenza gravano però sulle regioni del Sud. La rete dei centri dove dare vitto e alloggio si è intasata già a inizio dell'anno. Da allora sostanzialmente si improvvisa. Il ministero dell'Interno ha dato il via libera all'allestimento di trecento strutture. La metà è nata tra Sicilia, Calabria e Puglia. Si chiamano Cas (centri di accoglienza straordinaria) e a decidere come riempirli ci pensa il Viminale, basandosi su un elenco di posti disponibili fornito dalle prefetture. La convenzione sulla carta è chiara e prevede cure sanitarie, pulizia quotidiana dei locali ed erogazione di tre pasti al giorno. E ancora: mediazione linguistica e culturale, sostegno socio-psicologico, in- ►

formazioni dei diritti e doveri di chi approda in Italia. La realtà è ben diversa e grazie alle segnalazioni dell'Unhcr, Croce Rossa e della onlus Save the Children, che si occupano di monitorarli, sono stati già chiusi trenta centri fai-da-te. «Abbiamo gestori improvvisati e la necessità di fare controlli a tappeto. Negli accordi non era neppure previsto un numero massimo di letti e ora abbiamo dei buchi neri dove sono ammassate centinaia di migranti», spiega Alessandra Diodati della Croce rossa.

IN SICILIA BASTA UN FAX. Chiunque sull'isola si può inventare imprenditore dell'ospitalità. E creare dal nulla un centro. Senza nessuna mediazione, basta un modulo via fax e nel giro di poche ore ecco l'affidamento diretto. Che garantisce trenta euro al giorno a persona. Strada libera per affaristi senza scrupoli e associazioni last minute. Dalla criminalità ai politici in cerca di voti, dai disoccupati ai carrozzoni pubblici a un passo dalla chiusura. Quando un anno fa il prefetto Leopoldo Falco si è insediato a Trapani, c'erano 260 posti disponibili. Oggi sono 2400. Significa più di due milioni di euro al mese che piovono su questa provincia. «Da noi il costo della vita è basso e c'è la possibilità di un forte rientro economico», spiega Falco a "l'Espresso": «Il passaparola ha fatto il resto: mentre i privati erano prudenti, i gruppi criminali hanno fiutato l'affare. E puntuali sono arrivati». Imprenditori sotto indagine hanno fatto regolare domanda offrendo centinaia di posti. «Il gestore è sempre una persona pulita, mentre dietro ci possono essere titolari legati alla malavita», continua Falco: «Finora siamo stati attenti e abbiamo bloccato l'apertura di un centro». Il business intorno alle 30 comunità inventate a Trapani dà lavoro ad alcune centinaia di italiani. Tanti in un territorio malato di disoccupazione. C'è stato an-

che il caso di un candidato alle elezioni europee che si vantava di poter favorire le assunzioni. Il voto in cambio di un'occupazione precaria per assistere, spesso senza la minima preparazione, chi è scappato dalla guerra e dalla fame. I contratti di lavoro sono i più vari: da quello nazionale fino al "volontariato". Per 400 euro al mese.

GRAZIE SBARCHI. Stipendio salvato invece dall'emergenza per i lavoratori degli Ipab, enti pubblici nati ai primi del Novecento per aiutare i poveri. Dopo un secolo sono diventati un carrozzone a carico della Regione Sicilia: sono 151 e hanno un buco di bilancio da 30 milioni di euro. Rinati ospitando chi arriva dall'Africa. A San Cataldo, provincia di Caltanissetta, l'ente locale era ad un passo dalla chiusura. Poi l'onda lunga degli sbarchi ha portato i fondi. «Il nostro obiettivo è stato raggiunto», dice Licia Donatella Messina, commissario del Comune: «Siamo riusciti, con la riapertura, a dare dignità del lavoro ai dipendenti». Dignità negata invece agli ospiti costretti spesso a vivere in pietose condizioni igieniche, un solo bagno per decine di persone, cibo immangiabile, pochi mediatori culturali e assistenti legali. L'associazione Borderline da mesi verifica come si vive dentro queste strutture. «All'Ipab di Marsala al nostro arrivo, nel pomeriggio, non abbiamo trovato nessuno. Tutto era nel più completo abbandono», racconta il volontario Alberto Biondo. Eppure la presenza di operatori e mediatori culturali a tempo pieno è indispensabile per aprire un centro. Ma lì soltanto la mattina (e solo da lunedì al venerdì) si può trovare qualcuno. Come fosse un normale ufficio pubblico. Questa era una casa di riposo già in dismissione: a marzo gli immobili erano all'asta ma la vendita è andata a vuoto. Poi il "salvataggio" grazie a cento profughi messi dove una volta c'erano gli anziani.

DISCOTECA DORMITORIO. L'elenco dei casi che regna nei dormitori è lungo: a Castelvetro la protesta è nata per la mancanza di luce e di acqua. A Gela i volontari di "Medici Senza Frontiere" hanno trovato materassi che venivano usati per coprire le finestre rotte. Nessuna distribuzione di vestiti o assistenza medica. Un ragazzo nigeriano aveva un'ernia, curata solo dopo il loro intervento. Il centro era in mano a un'associazione legata alla Protezione civile locale: è stato chiuso nel giro di poche settimane. Poco lontano, a Niscemi, in una casa fatiscente ne sono stati stipati venticinque, il gestore si occupa solo di portare il cibo che poi cucinano da soli. Chi sbarca ad Agrigento finisce nel palasport di Racalmuto, a 30 chilometri dalla costa. Sulle gradinate si mangia e si dorme, mancano persino i materassi. Una società porta il vitto per gli adulti ma nessuno ha pensato al latte per i neonati né tantomeno ai pannolini. Non c'è limite alla fantasia per inventarsi un centro. Alle porte di Ragusa in cento sono stati piazzati in una ex discoteca nella zona industriale. Si chiamava "La Tropicana": dove si ballava ora ci sono i letti. Senza nessun servizio di assistenza. «Sembra un deposito lontano dalla città e da sguardi indiscreti», racconta Elio Tozzi della onlus Borderline che ha visitato più volte il dancing: «Non è chiaro neppure con quale status giuridico hanno aperto. Quando sono entrato ho chiesto all'unico addetto presente e mi ha risposto che la gestione "è in fase di formazione"».

**IL VIMINALE HA
AUTORIZZATO 300
NUOVE STRUTTURE
PER OSPITARLI,
SPESSO IN
CONDIZIONI PESSIME**

MODELLO SALERNO. Una strada diversa hanno scelto in Campania, dove nel paese collinare di Sicignano degli Alburni sono appena arrivati 78 eritrei e somali. Scesi direttamente a Salerno dalla nave della Marina che li ha salvati. Vivranno per i prossimi sei mesi in un albergo non più utilizzato a ridosso dell'autostrada. Se ne occupa la Caritas: un'attività cominciata con le primavere arabe del 2011, che oggi assiste 400 profughi grazie all'accoglienza diffusa in sette piccoli centri. «Siamo noi i diretti responsabili, i nostri ospiti non sono alla mercé degli albergatori, che si occupano solo di vitto e alloggio. Tutto il resto è in mano nostra: dalla mediazione culturale all'assistenza legale. È difficile tenere in piedi tutto», dichiara il direttore don Vincenzo Federico. Qui la Prefettura ha scelto la trasparenza e ha messo a gara la gestione: la diocesi ha vinto con offerta al ribasso di 28 euro e mezzo a testa. Con questo budget riescono anche a fare le visite specialistiche, pagare i farmaci e seguire l'iter burocratico per diventare rifugiati. E allo stesso tempo assicurare un lavoro a 40 addetti. Un'eccezione positiva. Mentre alcuni capoluoghi sono al limite. Da Taranto sono passate 7000 persone e 500 sono rimaste: martedì 8 luglio la Marina ne ha sbarcate altre 1300. «Da soli non ce la possiamo fare», ha detto il sindaco Ippazio Stefàno: «Siamo pronti ai sacrifici, ma la città e questa gente hanno bisogno di aiuti».

ha collaborato Antonello Mangano



PROFUGHI SIRIANI APPENA
ARRIVATI ALLA STAZIONE
CENTRALE DI MILANO

Quanto è cara Mare Nostrum

NAVE ANFIBIA "SANTI"

€113.781,65
AL GIORNO



2 FREGATE "MAESTRALE"

€411.697,60
AL GIORNO



PATTUGLIATORE "COSTELLAZIONI"

€45.703,84
AL GIORNO



CORVETTA "MINERVA"

€78.355,31
AL GIORNO



TOTALE COSTI DALL'INIZIO DELLA MISSIONE

€172.777.169,18

Mare Nostrum è un'operazione da record. Nessuna marina militare aveva mai gestito un'attività così complessa, sorvegliando uno spazio così vasto. Dal 18 ottobre scorso la nostra Marina ha di fatto ridotto a percentuali minime il numero di vittime delle traversate dall'Africa verso l'Europa. Una missione condotta con professionalità e grande umanità nell'assistere profughi e migranti. Resta però grande incertezza sui costi reali che l'Italia sta sostenendo per questa operazione. Il governo ha stanziato poco meno di dieci milioni al mese che dovrebbero coprire le spese per il carburante e le indennità del personale. In realtà il dispositivo base dell'operazione che prevede l'impiego di una nave anfibia come centrale operativa, di due fregate, una corvetta e un pattugliatore è stato spesso potenziato da altre unità. Ma la stima globale del costo di quanto la Marina sta facendo è molto più alta. "L'Espresso" l'ha calcolata grazie alle tabelle ufficiali sui "costi giornalieri di spesa delle unità navali della Difesa" rivelate da Luca Marco Comellini, segretario del Pdm - Partito per la tutela dei diritti dei militari. Dati che includono il valore degli stipendi, della manutenzione, dei ricambi, delle assicurazioni, di carburanti e lubrificanti, dell'ammortamento del prezzo delle navi. Nel grafico qui sopra trovate le cifre per le unità coinvolte nel dispositivo standard di Mare Nostrum e il conto totale fino a oggi. Se l'operazione dovesse proseguire fino a ottobre, la somma salirà a oltre 273 milioni di euro. Una stima in parte virtuale, perché alcuni costi ci sarebbero anche se le navi rimanessero ferme, ma che permette di farsi un'idea sul peso dell'impegno che l'Italia sta sostenendo.

S. Pi.